

Inquietante beffa firmata dalla «Serenissima repubblica veneziana»: «Faremo di tutto per l'indipendenza».

## Ore 20, proclama separatista al Tg1 Pirateria televisiva in Veneto

Da Venezia fino a Ravenna, lungo la fascia costiera, una voce si è sovrapposta a quella dello speaker televisivo e ha letto un messaggio registrato che inneggiava al «Veneto libero». La Rai presenta un esposto, la Lega prende le distanze.

### A Milano scende in campo Bertinotti

Anche Fausto Bertinotti scende direttamente nella competizione elettorale per le prossime amministrative di Milano. Il segretario di Rifondazione Comunista ha ceduto ai ripetuti inviti dei compagni di partito e, alle cinque della sera, ha detto sì, dopo un colloquio con il presidente, Armando Cossutta, e il segretario provinciale di Milano, Bruno Casati: sarà capolista per uno schieramento di Rifondazione in appoggio al candidato sindaco Umberto Gay, 37 anni, giornalista, attuale capogruppo in Consiglio Comunale. «Dopo la rottura con Fumagalli - ha spiegato Casati - eravamo isolati. È stato questo isolamento che ha convinto Bertinotti: lo schiaffo che D'Alema ha ricevuto da Fumagalli è la prova della spaccatura in atto tra le sinistre. La città ha bisogno di dare visibilità ai problemi delle categorie più deboli, alle periferie, e quelli sono i nostri problemi». Per un capolista ufficiale, uno ufficioso: è quello della lista che il Ccd presenta (autonomamente) in appoggio al candidato Gabriele Albertini. Secondo indiscrezioni, capolista Ccd potrebbe essere Bice Biagi, figlia di Enzo Biagi. Altri nomi: le giornaliste Lina Sotis e Maria Teresa Ruta. Una riunione dei vertici del Ccd si è tenuta in tarda serata. Sulla candidatura di Bertinotti, e soprattutto sulla decisione di Rifondazione Comunista di presentarsi con una sua lista e un suo candidato sindaco, si è soffermato Marco Formentini a margine del consiglio comunale. «Sotto il sole della maggioranza di governo - ha detto - c'è più chiarezza che sotto il Polo. Il Prc fa partita a sé, mentre sotto il Polo c'è l'assurdo di un candidato che si dice promotore di una infinità di opere per la città quando sotto le sue bandiere c'è anche uno come De Corato (consigliere di An)».

DALL'INVIATO

VENEZIA. Più o meno nitidamente, ieri sera la grande beffa l'hanno ascoltata a macchia di leopardo da Venezia fino a Ravenna, lungo la fascia costiera: una voce pirata, sovrapposta all'audio del Tg1 delle venti, per quasi venti minuti ha inneggiato al «Veneto libero», alla ricostituzione della «Serenissima Repubblica veneziana» caduta giusto due secoli fa, all'indipendenza dall'Italia.

Il telegiornale era appena iniziato. Dopo un minuto, mentre le immagini continuavano a scorrere regolarmente, è sparito l'audio, ed è inserito il messaggio indipendentista, letto da una voce maschile: parlava con accento veneto, comunque in italiano. Primo annuncio: «Il Veneto Serenissimo Governo è stato ricostituito il 25 gennaio 1997 da volontari patriotti veneti». Contraddittorie, altre date che seguivano nel corso del proclama: «In data 24 agosto 1996 è stata proclamata l'indipendenza della Veneta Patria», «il 6 settembre 1996 cominciarono le trasmissioni nella Radio Nazionale Veneta, con la dichiarazione di indipendenza». E si sarebbero già formati dei «gruppi veneti d'azione».

Era registrato, il messaggio. Appena concluso al grido di «Viva San Marco!», si è sentito un click ed il te-

sto è stato trasmesso una seconda volta, in alcune zone anche una terza. «Rivendichiamo l'indipendenza della Veneta Serenissima Patria, usremo tutti i mezzi per ottenerla... La voce continuava poi con un lungo elenco di lamentele: «Il Veneto sta subendo una crisi economica pesantissima per tenere in vita uno stato marcio». «Il Veneto non intende più sopportare il degrado morale, spirituale, economico». «Il Veneto è sottoposto ad un piano di cancellazione e di annullamento da parte delle forze d'occupazione italiane». Ed altri slogan contro la criminalità, contro gli «immigrati arroganti». Qualcuno anche contro le imminenti celebrazioni del 12 maggio 1997, bicentenario della caduta della «Serenissima»: «Non c'è nulla da festeggiare», e la voce invitava i veneziani ad una non meglio precisata «contromanifestazione» in piazza San Marco: «Ti hanno preso in giro per tutto questo tempo, ora devi insorgere contro lo stato italiano». Slogans pure contro la Rai, con invito a non pagare il canone relativo. Appello finale: «Il Veneto è una nazione d'Europa. Noi veneti siamo stanchi di pagare, stanchi di tacere, stanchi di essere vessati. Viva San Marco!».

Il messaggio si è ascoltato più o meno nitidamente solo lungo la costa. Già a Mestre il Tg1 andava in on-

### Una sigla con secoli di storia

La «Serenissima Repubblica di Venezia» cadde duecento anni fa dopo 14 secoli di vita. Esattamente alle 15 del dodici maggio 1997, il «Maggior Consiglio», convocato a palazzo Ducale, decretò la fine e cedette il potere alle armate francesi di Napoleone Bonaparte: che erano ancora ben lontane dalla città. Una fine giudicata vergognosa, approvata dal voto di 512 patrizi contro 20, corollata da una fuga generale dal palazzo: dalle rive era giunta l'eco di fuclate, tutti avevano pensato ad una rivolta popolare. Invece, erano scarse le gioie dei soldati «Schiavoni». Il doge, l'ultimo, si chiamava Lodovico Manin. Il suo proclama concludeva: «Le truppe francesi dovranno essere accolte in modi ospitali».

Michele Sartori

Il governo presenta al Senato l'emendamento discusso con «tutte le parti in causa»

## Arriva l'accordo sulle televisioni No di Berlusconi critico con Confalonieri

Il Cavaliere: Mediaset addomesticata dall'Ulivo. Rete Rai senza pubblicità, emittente Fininvest via satellite. Telemontecarlo su tutto il territorio nazionale. Riserve della Melandri sulla scadenza del regime transitorio.

ROMA. Nuove frequenze televisive e, legate a queste, le nuove concessioni. Sono qui le novità più rilevanti delle norme, presentate ieri dal governo al Senato, per disciplinare l'assetto radiotelevisivo in via transitoria. In attesa, cioè, che siano pronte le regole antimonopolio del nuovo regime. Il nuovo piano di assegnazione delle frequenze dovrà essere messo a punto entro il 31 gennaio del 1998: gli attuali operatori televisivi cederanno le frequenze eccedenti che saranno assegnate ai soggetti in attesa da anni.

Per intenderci, si avvicina il momento in cui Telemontecarlo potrà trasmettere sull'intero territorio nazionale. L'emendamento, presentato ieri a Palazzo Madama, al disegno di legge sulle telecomunicazioni e l'antitrust, non tocca il limite antimonopolio fissato al 20 per cento delle risorse complessive, ma prevede un regime transitorio per gli operatori che eccedono questo limite.

Dopo il 30 aprile del 1998 potranno continuare a trasmettere

sulla base di un'autorizzazione transitoria a condizione che le trasmissioni vengano messe in onda contemporaneamente sulle frequenze terrestri e via satellite o via cavo. La norma riguarda, in particolare, Mediaset. La simmetria con la Rai sarebbe rappresentata dalla previsione che l'ente pubblico deve trasformare una rete in rete senza pubblicità. Le novità sono state sottolineate dal ministro delle Poste, Antonio Maccanico, e dal sottosegretario Vincenzo Vita. L'opposizione - in particolare, Forza Italia e Alleanza nazionale - sulle prime ha accolto le proposte governative con toni tranquilli. E così Mediaset, attraverso le dichiarazioni del suo presidente, Fedele Confalonieri: non siamo soddisfatti più di tanto, ma sono stati compiuti passi in avanti. Confalonieri ha criticato, fra l'altro, il fatto che si diano nuove frequenze ad altri soggetti.

Ma più tardi è giunta una dichiarazione del Cavaliere che ha definito «inaccettabile» la soluzione perché privilegia la Rai. Berlusconi ha proclamato una «differenza di vedute» con i vertici di Mediaset «non per intervenire nell'affaire» delle tv... anzi me ne sono tenuto lontano». Tanto lontano da dichiararsi d'accordo con chi considera le reti Mediaset «addomesticate dall'Ulivo», cosa di cui «numeroso volte» si sarebbe lamentato con Confalonieri.

Per il governo e il ministro Maccanico, questa vera scissione resta dunque questa: riusciamo dove finora, e per lunghi anni, altri governi e altri ministri delle Poste hanno fallito? Cioè, a redigere e a imporre un nuovo piano nazionale delle frequenze, condizione necessaria anche se non sufficiente a promuovere l'ingresso di nuovi soggetti nel panorama televisivo?

La soluzione - dice, dal canto suo, il ministro Maccanico - è stata «lungamente negoziata con tutte le parti in causa e rappresenta un equilibrio soddisfacente».

Secondo il ministro, «le difficoltà, sia con la maggioranza sia con l'opposizione, dovrebbero essere superate».

Da Botteghe Oscure è la deputata Giovanna Melandri, responsabile delle politiche della comunicazione del Pds, a introdurre una riserva da sciogliere in Parlamento.

La Melandri coglie la novità del nuovo piano delle frequenze e del regime delle concessioni legato al piano e anche l'innovazione rappresentata dal sistema autorizzatorio transitorio, successivo all'aprile del 1998, in attesa del passaggio dalla tv via etere a quella via cavo e satellite. Ma - obietta Giovanna Melandri - il punto è che non viene indicata in maniera netta la scadenza del regime transitorio.

Su questo, l'esponente del Pds chiede che si tenga aperto il confronto in Parlamento e affaccia la preoccupazione che, senza termine certo per lo spostamento di una rete Mediaset sul satellite e per la ristrutturazione di una rete Rai (cioè, senza pubblicità), il sistema non consentirà «la crescita di un'offerta alternativa all'etere».

Giuseppe F. Mennella

La Melandri coglie la novità del nuovo piano delle frequenze e del regime delle concessioni legato al piano e anche l'innovazione rappresentata dal sistema autorizzatorio transitorio, successivo all'aprile del 1998, in attesa del passaggio dalla tv via etere a quella via cavo e satellite. Ma - obietta Giovanna Melandri - il punto è che non viene indicata in maniera netta la scadenza del regime transitorio.

Su questo, l'esponente del Pds chiede che si tenga aperto il confronto in Parlamento e affaccia la preoccupazione che, senza termine certo per lo spostamento di una rete Mediaset sul satellite e per la ristrutturazione di una rete Rai (cioè, senza pubblicità), il sistema non consentirà «la crescita di un'offerta alternativa all'etere».

Giuseppe F. Mennella

Confronto con Dini sulle riforme. Il ministro degli Esteri: «Se ne parli in Bicamerale»

## D'Alema: costituente per l'Europa

Il leader Pds: «Non si deve solo cambiare la nostra costituzione, ma fornire l'unione di istituzioni più forti».

ROMA. L'Europa deve entrare nella nuova Costituzione italiana, dice Lamberto Dini a Massimo D'Alema, presidente della Bicamerale. Facciamo una Costituente europea, risponde D'Alema, in modo da fornire all'Europa un sistema istituzionale più forte.

Sono d'accordo su molte cose il ministro degli Esteri e il presidente della Bicamerale intervenuti ieri ad un convegno del Cnel su «Riforma dello stato e policentrismo europeo» e su una in particolare: l'Unione europea non può essere solo quella dei banchieri e dei mercanti, non si deve discutere solo di moneta, ma anche delle istituzioni e dei cittadini. Per questo il ministro degli Esteri suggerisce al presidente della Bicamerale la sua ricetta: nello studio della riforma si tenga conto dell'Europa, essa - dice - va inserita «a chiare lettere» nella Costituzione. Deve essere quindi presente nei lavori della commissione bicamerale presieduta dallo stesso D'Alema.

In che modo? Dini è stato molto preciso. Ha parlato di inserire nella Costituzione «la conformità della politica economica e monetaria ai principi dell'ordinamento dell'Unione europea». E questo - ha precisato - perché «i parametri di Maastricht non sono aridi artifici contabili», ma sono indispensabili per bloccare «gli eccessi della spesa pubblica e dare spazio alla libertà di mercato». Ci vuole insomma, secondo Dini una legge costituzionale che renda «stabile e duraturo il risanamento dei conti pubblici».

Secondo il ministro degli Esteri in Europa c'è la convinzione che il mercato consente meglio di altri strumenti di raggiungere «gli obiettivi di sicurezza libertà dignità umana, redistribuzione proporzionata». È questa convinzione che bisogna portare nella nuova Costituzione italiana che invece «sembra convinta» - ha detto Dini - che la legittimazione del mercato venga dalla sua utilità sociale, non dal suo essere

manifestazione di libertà». E in questo modo si allontana di fatto dall'Europa, dalle convinzioni degli stati europei che vogliono «una politica economica condotta conformemente al principio di un'economia di mercato aperta e di libera concorrenza». Di qui l'invito al presidente della Bicamerale di una costituzione più europea, fondata sui principi e le filosofie del libero mercato dei prezzi stabili, di condizioni monetarie proprie della vecchia Europa.

D'Alema ascolta e rilancia. Non si tratta solo di cambiare la Costituzione italiana, ma di fornire l'Europa di istituzioni più forti, dice, per questo sarebbe opportuna una «costituente europea». Un luogo in cui gli stati che rinunciano ad una parte della propria sovranità discutano di quella collettiva. Anche per il presidente della Bicamerale «c'è una connessione tra il processo per entrare in Europa e le riforme istituzionali». Anzi - aggiunge - «per la prima volta il Parlamento è di fronte al-

l'opportunità di una riforma della Costituzione che dia forza costituzionale alla scelta dell'integrazione europea». «Se la Bicamerale - ha detto - consentirà di introdurre il principio della sussidiarietà e dell'articolazione dello stato e fornirà regole per una maggiore stabilità politica avrà dato un potente contributo al processo di integrazione». Ma l'Europa - ha ricordato il segretario del Pds - non può ridursi alla moneta unica. «Ci vogliono - ha detto - istituzioni politiche più forti sotto il profilo delle politiche economiche che non riguardano solo la stabilità monetaria. Ci vuole più politica, più costituzione europea perché - ha proseguito il presidente della Bicamerale - noi cediamo sovranità ad una istituzione sovranazionale che però vogliamo democratica». Di fronte alla sfida della globalizzazione - ha concluso - ci vogliono forti istituti sovranazionali che siano in grado di fronteggiarla.

Ritanna Armeni

Zani: macché dalemiani, quella di oggi è una riunione aperta

## «Rilanceremo le scelte del congresso» Ma nel Pds è polemica sulle correnti

### Torino Novelli lascia dopo 37 anni

Si chiude un'epoca in Sala Rossa. Dopo 37 anni di ininterrotta presenza, Diego Novelli abbandona il consiglio comunale di Torino. L'ex sindaco delle giunte rosse dal 1975 al 1985 ha annunciato che non si ricandiderà più alle elezioni del 27 aprile. Ieri sera la seduta del consiglio comunale, ha coinciso con l'ultimo appassionato intervento sulla questione stadio di Novelli che fece il suo ingresso in Sala Rossa nel 1960, 14° eletto nelle liste del Pci.

ROMA. L'appuntamento è per questa mattina a Botteghe Oscure. «È sarà una riunione aperta», dice Mauro Zani, tra i promotori dell'iniziativa che mira a rilanciare i «contenuti innovativi» delle conclusioni del congresso del Pds: «Sarà benvenuto chiunque voglia dare il proprio contributo». E suona come ennesima smentita al sospetto che si voglia costituire una corrente del segretario. Sono stati espressamente invitati anche i due capigruppo, esia Fabio Musi e sia Cesare Salvi hanno accettato, compatibilmente con gli impegni parlamentari oggi particolarmente gravosi: c'è un voto di fiducia. E se Pietro Folena a un giornalista che gli chiedeva se volessero essere chiamati «dalemiani» o cos'altro, aveva risposto: «Neoriformisti, punto e basta», Zani nemmeno questo concede: «Non abbiamo bisogno di nessuna etichetta». Ma alcuni deputati toscani (Vigni, Campatelli, Tattarini, Chiavacci, Vannoni e Innocenti) in una lettera aperta scrivono di ritenere «che da una organizzazione in cor-

renti possano derivare più costi che benefici, più rischi di degenerazione che arricchimento della democrazia interna, più confusione che forza anche per l'azione nelle istituzioni». Fa discutere anche l'editoriale dell'altro giorno de l'Unità. «Io ho firmato e non voglio una corrente», scrive al direttore l'on. Salvatore Buglio: «Noi non siamo dei civili richiamati in caserma per fare la guerra a qualcuno... Vogliamo ancorarci a questi esiti congressuali: né più né meno, senza ritorno alle «intelligenze militarizzate» anacronistiche in un mondo complesso che non può avere risposte tagliate con l'accetta correntizia». Per il segretario del Pds pugliese, Enzo Lavarra, è stata posta «una questione che è sbagliato ignorare», ma «è un fatto - rileva - che posizioni ed interpretazioni successive al congresso, assolutamente legittime, se lasciate senza risposta rischiavano di determinare un offuscamento del nucleo fondamentale delle decisioni congressuali».

### Parlamento e dintorni



el pochi intimi del lunedì nell'aula di Montecitorio

GIORGIO FRASCA POLARA

NUOVI CLIENTI BUSSANO ALLA PORTA di Pasquale Laurito, il giornalista estensore di quelle due cartelline che centellinano dal lunedì al venerdì tanta considerazione per Massimo D'Alema quanta irritazione nei confronti del governo Prodi. Una collega di «Liberazione», l'organo ufficiale di Rc diretto da Emanuela Palmieri, ha chiesto l'altro giorno a Laurito: «La mia direttrice vorrebbe abbonarsi alla tua velina. Come si fa?». Laurito ha risposto piccato: «La mia è una nota politica, un distillato di fatti, di umori, e perché no?, di sentimenti. Una nota, e non una velina, che faccio da vent'anni per cinque buoni giornali che sin qui mi sono bastati». C'è posto anche per «Liberazione»? Laurito ci sta pensando. In piena autonomia, assicura.

TRA LE ATTIVITÀ MENO NOTE DEI PARLAMENTARI C'È, con il lavoro tanto oscuro quanto prezioso nelle commissioni, il cosiddetto sindacato ispettivo. Con le interrogazioni e le interpellanze, essi chiedono infatti informazioni o spiegazioni al governo non solo su grandi cose ma anche su minute vicende di ogni giorno che pure hanno un valore emblematico. Come non considerare tale la storia raccontata da Adriano Vignali e Roberto Sciacca, deputati della Sinistra democratica in un'interrogazione appena rivolta al ministro della Pubblica Istruzione? C'è dunque una preside, quella dell'Istituto tecnico-industriale Galileo Galilei di Roma, che considera superata la «126» in dotazione della scuola ed ha comperato, «in spregio alle norme vigenti», anche un'Alfa 33 per i suoi spostamenti della capitale. Non basta: addetto ai compiti di autista, risulta essere un assistente tecnico «evidentemente distratto in modo arbitrario dai propri obblighi lavorativi». E le esigenze di contenimento delle spese? È l'esempio dato dal governo con il taglio delle auto blu? Di più e di peggio: per Vignali e Sciacca si possono configurare «veri e propri reati: di interesse privato in atti d'ufficio e di illecito amministrativo». Indagate, deputati, indagate...

LE ARANCE INTOCCABILI DI MONTECITORIO sono quelle dell'aranceto che orna il cortile interno della Camera, un gioiello del Bernini: un po' perché sono il dono (apprezzatissimo) dei Verdi, e un po' perché comunque, essendo selvatici, sono amarissimi. Eppure proprio le arance amare sono assai ricercate: servono a produrre una straordinaria marmellata, la classica «marmalade» degli inglesi. Così che qualcuno provò qualche anno fa a chiedere al presidente della Camera di poterne cogliere qualcuna. La risposta fu un no, cortesissimo naturalmente, ma anche venato di un qualche esplicito rammarico: Giorgio Napolitano (era lui il presidente) si che se ne intende, anche di «marmalade». E allora il suo interlocutore si procurò altrove le arance amare e, fatta la marmellata, ne donò un bel vasetto a Napolitano. Ma l'occhio di quel produttore (domestico) di squisitezze è sempre fisso là, sull'aranceto del cortile berniniano: siamo a marzo, i frutti avvizziscono...

POCHI INTIMI, MA CORAGGIOSI, IERI MATTINA NELL'AULA della Camera dov'è cominciata la discussione delle misure per la prevenzione della corruzione. E proprio la visione dei banchi semideserti (il lunedì di norma non si vota) hanno indotto uno dei relatori, Elio Veltri, Sinistra democratica, ad aprire il dibattito con un «Cari colleghi, pochi e coraggiosi, che siete qui stamattina...». Il presidente di turno dell'assemblea, Clemente Mastella, lo ha in qualche modo consolato: «Caro Veltri, si vede che lei non partecipa spesso alle sedute del lunedì. Le presenze di oggi sono quasi un record...». E Veltri, che è stato per molto tempo il più fidato dei consiglieri di Tonino Di Pietro: «Mi aspettavo questa interruzione. Se vogliamo parlare di record, è stato un record anche la defenestrazione di un'intera classe dirigente per Tangentopoli. Una cosa unica al mondo...».

GIORNALISTA O LOBBISTA? RIEMPIRE IL QUESTIONARIO, chiede l'Associazione stampa parlamentare a tutti i suoi iscritti. Nel questionario, da compilare e riconsegnare in busta chiusa, si chiede di sapere se il giornalista ricopra «incarichi in consigli d'amministrazione di enti pubblici o privati», e se svolge «incarichi professionali presso enti pubblici o privati, ministri o sottosegretari, uffici di singoli parlamentari». Perché l'indagine? Per verificare il rispetto delle norme di trasparenza che i giornalisti parlamentari, tra i primi, si sono dati nel '92. «L'Asp e gli organi che sono chiamati a vigilare sul rispetto delle norme statutarie - ricordano i dirigenti dell'associazione - devono avere sempre le carte in regola per poter respingere attacchi e insinuazioni che troppo spesso ci vengono rivolti di essere portatori di interessi lobbistici». Troppo spesso.